

IN FILA AL TEATRO ELISEO
SI PARLA DI FILOSOFIA E SCIENZA

Folla delle grandi occasioni ieri pomeriggio a Roma per il primo appuntamento del ciclo di incontri «La parola contesa fra filosofia e scienza», promosso da Enel al teatro Eliseo. Era di scena il filosofo Giulio Giorello che parlava di Mito. Almeno trecento persone sono rimaste fuori dal teatro che pure conta su oltre 1.000 posti. Il ciclo di incontri prosegue fino al 18 aprile all'Eliseo, tutti lunedì, alle 18.30. Dopo Giorello, sarà la volta di Franco Farinelli, Mario Perniola, Umberto Galimberti, Edoardo Boncinelli, Cinzia Caporale, Margherita Hack, Francesca Brezzi e Carlo Sini.

qui Parigi

C'È DEL MARCIO E DEL GIALLO IN DANIMARCA E DINTORNI

Valeria Viganò

Cosa hanno in comune un norvegese, un islandese, uno svedese? Non è l'inizio di una barzelletta ma una esauriva recensione multipla di *Liberation* di tre scrittori che si cimentano da tempo come giallisti. Anzi il polar, come viene definito in Francia il genere, non è mai stato così polare. Perché la natura, ed è questa la grande differenza, è presente come un mistero di neve, cieli plumbei e paesaggi incombenti. Elemento che distingue un po' tutta la letteratura del grande nord e non viene meno neppure nelle opere dei tre autori che citeremo. Altro dato comune ma inevitabile è la presenza di un detective alter ego del suo creatore che indaga su morti più misteriose del solito. Perché la presenza magica e lo psichico fanno parte di quelle culture in modo indissolubile.

Le coppie sono composte dal norvegese Gunnar Staale-

sen che ha inventato il personaggio di Varg Veum, dall'islandese Arnaldur Indridason e il suo speculare investigatore Erlendur, dallo svedese Henning Mankell e la sua creazione Wallander. Tra l'altro se volete leggere quest'ultimo potete trovare i suoi titoli in italiano pubblicati da Marsilio. I tre detective sono molto simili ai pari ruolo di mezzo mondo: sono solitari, amano le donne, eccedono in vizi, bevono parecchio, in questo caso l'acquavite nordica prodotta dalle patate. Sono tutt'e tre piuttosto depressi, irrisolti ma anche, come scrive il giornale francese, pieni di freddo humour, understatement di stampo britannico, ironia. Mankell è il più classico dei tre, e le avventure di Wallander sono giunte già all'ottavo libro. Erlendur è il protagonista già di sette avventure, Veum è il trascinatore di cinque titoli.

La specificità dei polar nordici è che si situano in paesi

tutto sommato caratterizzati da una criminalità minore, dove la socialdemocrazia per decenni ha funzionato bene togliendo nella sua eguale generosità molti degli stimoli criminali. Una società del benessere con un livello di pericolosità bassa che nascondeva comunque degli scheletri sotto forma di disturbi mentali e tendenze suicide. Ciò che colpisce di Staalesen e di Mankell è la capacità autocratica di rappresentare le storture di sistemi che conoscono corruzione e imbrogli, un bel po' di mele marce. Significativo è che Indridason, islandese, riveli nei suoi libri una sorta di perdita dell'innocenza del suo paese. L'Eden, ci dice, sta sparando. La società islandese che si reputava incontaminata come i suoi ghiacciai, dove non ci sono quasi prigionieri perché non ci sono delitti, appartiene al passato. Oggi sarebbe violenta e orrenda come molte altre che conosciamo bene. Mah, diffi-

cile a crederci. Erlendur, Veum e Wallander non sono uomini felici, sono outsider che vivono da dentro la propria oscurità condita di solitudine. E hanno creduto alla democrazia vivendo la conseguente delusione. Ma sono anche coloro oggi demandati a registrare, insieme alle costanti rudezze della natura, le nuove rudezze delle società in cui vivono. Cresciuti a colpi di Chandler e Hammett come Staalesen, creando eroi disarmati con sonni disturbati e palpitazioni come Mankell, interpretando il lungo buio invernale al pari del buio della mente come Indridason, i giallisti nordici tracciano con metodi ovviamente di cliché un ritratto del lato oscuro del nord Europa. Ma vi assicuro, conoscendo bene i tre paesi, niente a che vedere con le pistolettate. Piuttosto l'interpretazione omicida del perduto urlò di Munch.

Lo psicanalista che non demonizzava i media

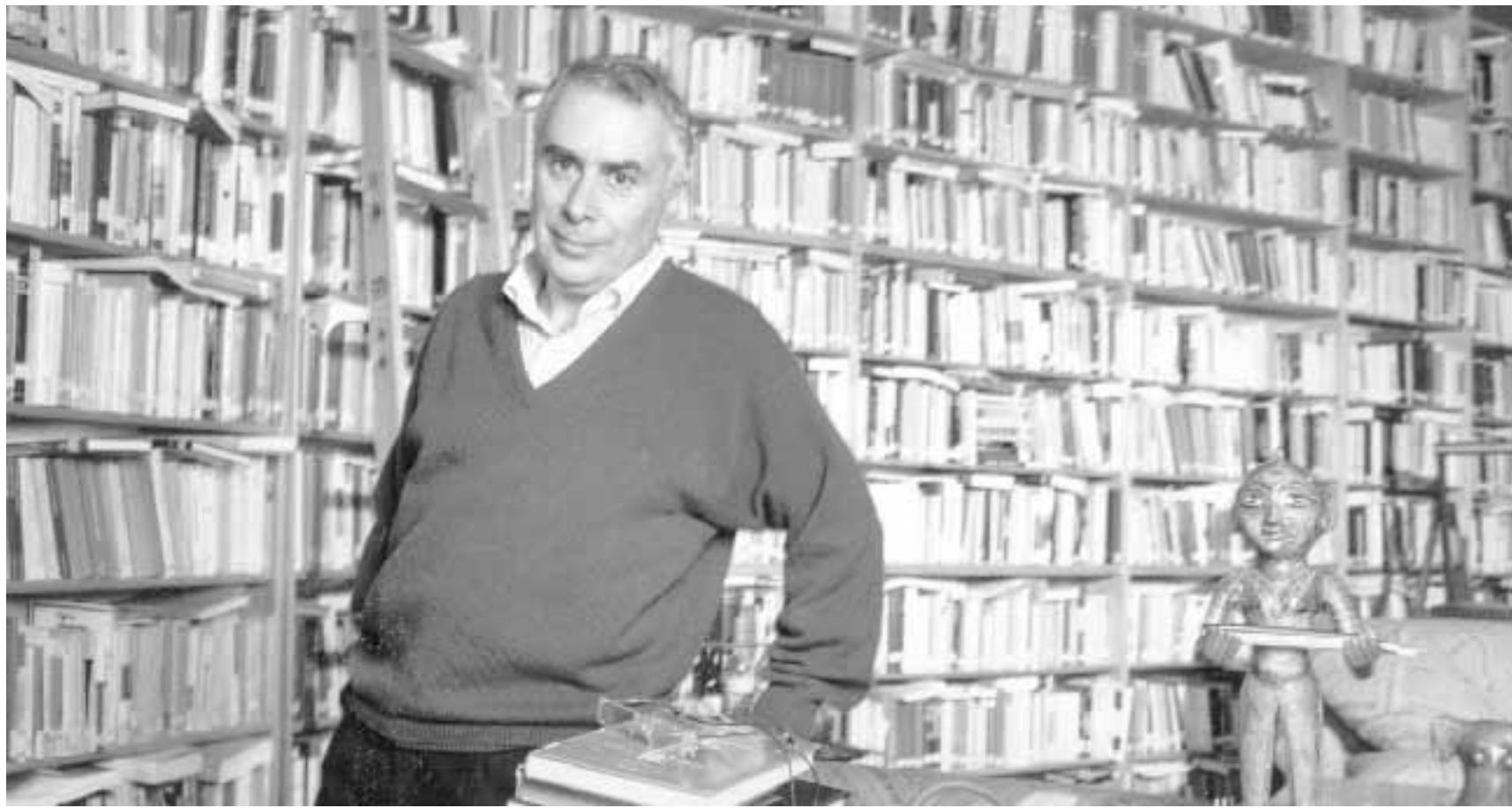
È morto a 72 anni Aldo Carotenuto, diventato popolare con interventi su giornali e tv

Stefania Scateni

Per i non addetti ai lavori il suo nome era legato a doppio filo con quello di Sabina Spielrein, al *Diario di una segreta simmetria* con il quale svelò al mondo la storia d'amore tra la giovane studentessa russa e il giovane Jung alle prime armi nell'esercizio della psicoanalisi. In effetti Aldo Carotenuto, con quella ricerca che ricostruiva un pezzo di storia della psicoanalisi tenuto nascosto fino a quel momento - era il 1980 - diventò una celebrità: convegni in tutto il mondo e attenzione dei mass media. Al potere dei media, alla potenza della loro capillarità, lo psicanalista scomparso l'altra notte a Roma, per un aggravarsi dei problemi cardiaci con i quali aveva convissuto fin dall'infanzia, aveva guardato senza demonizzarlo, anzi utilizzando i mezzi di comunicazione di massa come uno dei mezzi per cercare di portare temi e concetti della psicoanalisi a un pubblico non avvezzo. A volte i media sembravano fagocitare lui nella banalità dell'etere, ma è un rischio che si corre entrando in questo mondo. Aldo Carotenuto amava quello che la maggior parte dei suoi colleghi non prende neanche in considerazione: apparire in televisione, concedere commenti e pareri, avere un appuntamento fisso con i lettori di un quotidiano (sul *Mattino* di Napoli è apparso ieri il suo ultimo articolo). Un'attività divulgativa che si aggiungeva al suo lavoro di clinico e di docente universitario e alle decine e decine di pubblicazioni che hanno costellato il suo percorso.

Aldo Carotenuto era nato a Napoli nel 1933, studioso di Jung e della psicologia analitica, era docente di Psicologia della Personalità all'Università La Sapienza di Roma. È stato membro dell'Aipa, l'Associazione Italiana di Psicologia Analitica, fino al 1992, quando si dimise in seguito a un piccolo scandalo, per entrare nell'American Psychological Association. Rimanendo, però, direttore del *Giornale Storico di Psicologia Dinamica* (che aveva fondato con un gruppo di colleghi dell'Aipa nel 1978) e redattore della *Rivista di Psicologia Analitica*, che aveva fondato con lo stesso gruppo di colleghi nel 1970). Nello stesso anno ha fondato Psicologia e Letteratura, di cui era presidente, un'associazione dedicata allo studio dei nessi tra la psicologia analitica, la psicoanalisi e il mondo della creazione artistica, con il fine di approfondire la comprensione dell'esperienza estetica e del suo universo simbolico, anch'essa con una spiccata vocazione alla divulgazione. L'interesse per la produzione artistica aveva, d'altronde, sempre accompagnato gli studi di Carotenuto: il suo primo libro dedicato all'analisi di un'opera artistica, *L'autunno della coscienza*, risale al 1985, ed era dedicato a Pier Paolo Pasolini. Ad esso seguiranno *La chiamata del Daimon*, dedicato a Kafka, *Le rose nella mangiatoia*, dedicato ad Apuleio e studi su Dostoevskij, Bousquet e Shakespeare.

Prima ancora, nell'80, dopo quindici anni di lavoro teorico e clinico, lo psicanalista aveva conquistato il grande pubblico con la pubblicazione di *Diario di una segreta simmetria* (Astrolabio): storia dell'amore impossibile tra Gustav Jung e Sabina Spielrein e dell'intervento di Sigmund Freud nell'insabbiamento di quel-



Lo psicanalista junghiano Aldo Carotenuto

l'episodio «conveniente», un triangolo rimasto completamente sconosciuto fino alla scoperta di un fascio di documenti contenente il diario di Sabina e le lettere che per più di dieci anni si scambiarono i tre protagonisti. Carotenuto era così legato alla paternità di quella storia che più di vent'anni dopo, nel 2003, polemizzò violentemente con il regista Roberto Faenza, che aveva portato sul grande schermo quella storia, con *Prendimi l'anima*, per aver relegato il suo nome nei «credit» dei titoli di coda del film. Nell'ambito della sua ricerca, concentrata

attorno alle tematiche della clinica psicoanalitica e dei rapporti tra psicoanalisi e letteratura, particolare attenzione Carotenuto ha dedicato al problema dell'amore di transfert, in molti testi scritti fra il 1980 e il 1988, ha affrontato la questione dei rapporti tra analista e paziente e sottolineato l'inautenticità del concetto di «neutralità». La materia stessa che è fonte e oggetto di lavoro psicoanalitico, cioè la storia intima del paziente, diceva, rende l'analisi per eccellenza il luogo di Eros e Thanatos. Solo la consapevolezza della forza degli affetti che circolano

all'interno della coppia analitica rende l'analista capace di fronteggiare le sofferte richieste del paziente, laddove la negazione del coinvolgimento rende l'analista vulnerabile e cieco.

Vastissima la sua produzione scientifica. Il primo studio importante è stato *Senso e contenuto della psicologia analitica* (Bollati Boringhieri, 1977), a cui seguirono *Jung e la cultura italiana* (1977), *Psiche e inconscio* (Marsilio, 1978), *Psicologia della liberazione* (Moizzi, 1979), *La scala che scende nell'acqua. Storia di una terapia analitica* (Bollati Boringhieri, 1979). Altri titoli

importanti della sua bibliografia sono *La colomba di Kant. Transfert e controtransfert nella relazione analitica* (Bompiani, 1986); *Eros e pathos. Margini dell'amore e della sofferenza* (Bompiani, 1987), *Amare Tradire. Quasi un'apologia del tradimento* (Bompiani, 1991). La sua ultima grande opera è stato il *Trattato di Psicologia Analitica* edito in due volumi dalla Utet nel 1992.

I funerali dello psicanalista si terranno oggi pomeriggio a Roma, alle 15, nella chiesa di Santa Maria in Trastevere.

il ricordo

Quella famiglia degli junghiani d'Italia

Marcello Pignatelli

Aldo Carotenuto è presente sin dall'inizio nella storia della psicologia analitica in Italia. Era stato prima un anno negli Stati Uniti, dove aveva svolto un'analisi personale; a Roma negli anni '60 ha conosciuto Ernst Bernhard ed è cominciata la nostra storia comune.

Siamo entrati nell'Associazione Italiana di Psicologia Analitica (AIPA) che era stata fondata nel 1961: nel 1970 un piccolo gruppo di analisti (P. Aite, A. Carotenuto, A. LoCascio, M. Pignatelli, S. Rosselli) ha fondato la *Rivista di Psicologia Analitica*, che dal 1970 a tutt'oggi ha pubblicato 70 volumi mono-

tematici: Carotenuto ne è stato brillante direttore fino al 1995, e dopo quella data sono subentrato nella carica io stesso. Nel 1997 abbiamo fondato un'altra rivista, *Il giornale storico di psicologia analitica*.

Carotenuto ha dato anche un grosso contributo alla formulazione dello Statuto della AIPA e alla istituzione di una rigorosa Scuola di Formazione per analisti. Ha scritto moltissimi libri; fra questi ha curato per la Utet il *Trattato di Psicologia Analitica* in due volumi. Tutti i suoi libri sono chiari ed esplicativi. Ho apprezzato la sua erudizione e ne ho frui-

to: era un bibliofilo appassionato (la sua biblioteca era ricchissima anche di libri rari soprattutto di psicologia), diffusore esperto e pragmatico; grande organizzatore, pronto a dare il suo parere anche su fenomeni contemporanei.

È stato professore associato all'Università di Roma La Sapienza. Nell'ambito clinico la teoria e la pratica professionale sono state esercitate in modo personalistico con notevoli successi, ma anche con qualche dissenso. Ne ricordo con affetto l'animo versatile e la sua generosa disponibilità negli scambi interpersonali.

Tondo di Fra Bartolomeo:
spunta un'impronta
e forse è di Leonardo

Potrebbe essere di Leonardo da Vinci l'impronta rinvenuta, dopo il complesso lavoro di restauro, sul tondo di Fra Bartolomeo custodito alla Galleria Borghese. Un'immagine ingrandita sarà inviata ai primi di marzo a Cracovia, dove l'impronta sarà confrontata con quella lasciata dal genio rinascimentale sul dipinto della Dama con ermellino.

L'impronta è una sorta di firma leonardesca, ha detto la direttrice della Borghese Alba Costamagna, che oggi ha parlato dei nuovi accertamenti sul tondo, per molti motivi considerato vicino alla produzione di Leonardo. Che, ha proseguito la studiosa, «amava l'enigma e il mistero», per questo, sembra, lasciava sull'opera un segno apparentemente incomprensibile, eppure l'unico davvero certo dell'identità dell'autore.

Sull'Adorazione del Bambino, l'impronta è apparsa dopo la ripulitura, ha detto la restauratrice Elisabetta Zatti, mentre si stavano reintegrando alcune parti del cielo. «È un'ombra giallastra in alto a sinistra - ha spiegato - impressa nella base preparatoria», che può essere stata determinata anche da un contatto accidentale con la superficie dell'opera, nonostante sui dipinti sia un fatto assai raro, più frequente invece negli affreschi (dove erano in molti a lavorare e su aree piuttosto vaste).

La prudenza è d'obbligo. Ma il tondo di Fra Bartolomeo è del resto un'opera molto dibattuta, da sempre banco di prova degli storici dell'arte, che nel corso dei secoli l'hanno attribuita a Raffaello, Ghirlandajo, Lorenzo di Credi e solo Roberto Longhi nel 1926 la suggerì autorevolmente come autografo dell'artista fiorentino, seguace del Savonarola, attivo a fine '400, come Leonardo e Botticelli, nella bottega del Verrocchio. Eppure le tracce, oltre all'impronta, sono molte e di natura squisitamente stilistica. La pittura da oli e ridipinture ha fatto emergere particolari importanti, come i crittogrammi botanici e mitologici disseminati per tutta l'opera, dalla primula selvatica, simbolo di rinascita, alla veronica azzurra, simbolo degli occhi di Maria e della Passione. Prima dell'intervento, ha detto Zatti, il fiore in primo piano alla base del tondo era rosso, poi è venuto fuori il blu, arricchendo gli elementi di una costruzione molto colta.

Decisamente leonardesca è anche l'immagine della Madonna, con le mani affusolate, ma virili, ha convenuto Costamagna, e le palpebre rigonfie. E bellissimo è il San Giuseppe, disegnato a mano libera sulla base pittorica con un'eccezionale maestria.

un bandito scomodo.



i misteri d'italia / 2
turiddu giuliano

il bandito che sapeva troppo
di Vincenzo Vasile,
con un saggio di Aldo Giannuli

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità